

INDICE

Premessa	p.	7
Presentazione <i>di Laura Giolli</i>	»	9
Introduzione	»	11
Paleolitico e Mesolitico	»	18
Il Neolitico: le prime comunità di allevatori e agricoltori	»	26
L'Età del rame e l'Età del bronzo a Sesto, nel fiorentino e nel pratese	»	33
Le necropoli dell'Età del ferro di Palastreto	»	44
Le tombe villanoviane ed etrusche della Piana	»	50
Le tombe etrusche di Sesto Fiorentino. La Mula	»	55
La tomba della Montagnola. Architettura	»	67
La tomba della Montagnola. I reperti	»	81
La tomba Torrigiani nel giardino di villa Solaria	»	91
Il lastrone circolare del torrente Zambra	»	101
Le tombe etrusche di Querceto	»	102
La tomba del Parco degli Etruschi	»	105
Dove abitavano gli Etruschi di Sesto Fiorentino?	»	109
L'età romana nella Conca fiorentina	»	116
Cartoline storiche	»	130
Giusto Carinna, un Romano “maledetto” della Piana pratese	»	135
Bibliografia generale	»	145

INTRODUZIONE

Mi sono appassionato d'archeologia quando nel 1959 i miei professori delle scuole medie inferiori (A.M. Chiostrini Mannini e F. Chiostri) scoprirono la tomba etrusca della Montagnola; ad esse seguirono le ricerche del Chiostri al Poggio del Giro e all'acquedotto romano della Chiusa, e inoltre quelle di M. Mannini a Comeana, Artimino e Calenzano.

Credo di essere stato tra i primi, nel 1960, accompagnato da mio padre, a visitare la Montagnola, mostrataci dalla cara custode Primetta Guarneri.

Alle scuole superiori frequentai l'ITC Duca d'Aosta (ora Peano) vicinissimo al Museo Archeologico di Firenze; oltre a visitarlo più volte, continuavo ad essere informato delle iniziative proposte dalla istituzione museale; ricordo la presentazione dell'alfabeto etrusco da Vetulonia a cura di Anna Talocchini, dove ebbi l'occasione di dare una prima occhiata alla vetrina con una scelta di avori e altri reperti della Montagnola (di solito si trovava nella sala di Florentia, normalmente preclusa al pubblico per mancanza di custodi!), doveva essere il 1965 o il 1966; poco tempo dopo l'alluvione danneggiò in maniera quasi irreparabile il Topografico d'Etruria (pianterreno del museo) che non è stato, da allora, più ricostituito in quelle forme, prevalendo

l'idea di riportare nei luoghi d'origine gran parte dei reperti.

A Sesto non avevo avuto danni a casa, tranne la cantina, riempitasi di acqua di fogna, allora andavo a cercar di ripulire la mia scuola, che aveva avuto grandi devastazioni: la mia aula al pianterreno, con tutti i laboratori, fu sommersa; ed io seppellii Paolone, il gatto mascotte della scuola, affogato, sotto un rosaio nel giardinetto interno. Passavo continuamente davanti al museo e ricordo una sconsolata mostra fotografica tenuta nell'ingresso di piazza Annunziata che lasciava poche speranze di un totale ripristino: i restauri sarebbero durati decenni, mentre la realtà culturale e logistica della nostra regione mutava gradualmente e grandemente. Poi il servizio di leva e anni di lavoro lontano da casa hanno relegato all'angolo il mio interesse per l'archeologia fino al 1975 e fu per caso, in una passeggiata nella vecchia cava di Querceto, che trovai una piccola discarica abusivamente portata lì da qualche camion, in cui erano presenti cocci che avevo imparato a riconoscere come preistorici, etruschi e romani. Con la percezione che fossero in atto distruzioni di situazioni archeologiche, aiutato dagli amici del Gruppo Archeologico Fiorentino di via Borgo S. Lorenzo, cominciai a seguire la lottizzazione edile già in atto sul lato occidentale del parco del Neto; purtroppo fu possibile osservare solo i contigui mucchi di risulta, che trovai ricchi di fittili protostorici (età del rame, cultura del bicchiere campaniforme); del fatto avvisammo subito la Soprintendenza: Giuliano De Marinis, l'ispettore, rimase stupefatto della quantità di reperti. Estendendo le ricerche, trovammo quasi subito il sito di superficie di vigna della villa Gamba, pluristratificato: paleolitico medio e superiore, neo-eneolitico e sporadici etruschi e romani. Il ritrovamento di altri siti preistorici (Calenzano-Il Colle, Travalle pod. Fornello e Chiudente), di un nuovo tratto dello speco dell'acquedotto romano di Firenze (Sesto, via Genova), di consistenti resti etruschi in via Leopardi e rinascimentali presso villa Guicciardini, ci indussero,

IL DUCA IL 4 NOVEMBRE



Fig. 1 - Da "Noi del Duca": I laboratori dell'ITC Duca d'Aosta in via della Colonna, poco oltre il Museo Archeologico.

PALEOLITICO E MESOLITICO

Negli ultimi decenni lo studio della preistoria nella nostra area fiorentina ha fatto grandi progressi, in parte propiziati anche da numerose segnalazioni (oltre un centinaio, da noi fatte come Gruppo archeologico fiorentino) che, vigilando sulle progressive urbanizzazioni subite da questo territorio, ha dato sovente la possibilità di intervenire con scavi archeologici.

Si può dire “che nel territorio del comune di Sesto Fiorentino è stata effettuata una forte operazione di ‘archeologia preventiva’ ante litteram, anticipando almeno dagli inizi degli anni Ottanta, una serie di comportamenti che poi sono stati ratificati nelle leggi dello stato (art. 28 comma 4 del DL42 del 2004)” (cit. da *Millenni 10 - Studi di archeologia preistorica - Passaggi a Nord Ovest - Interventi di archeologia preventiva nell'area fiorentina- la Mezzana-Perfetti Ricasoli - Tra preistoria ed età romana*, a cura di G. Poggesi e L. Sarti, p. 14).

Dopo oltre cinquanta scavi, si può affermare che la conca di Firenze e Sesto in particolare, costituiscono un luogo importante per la conoscenza della preistoria italiana ed europea, cerniera di collegamento tra il continente e la penisola ed anche di passaggio da est ad ovest o viceversa,

facilitata dal corso dell’Arno, dalle vie di crinale, pedemontane e di fondo valle; con questi studi si è ricavata una “griglia cronologica” utile per lo studio di tutta la preistoria italiana.

Ancora a Sesto non si sono trovate tracce paleolitiche sicure, tranne in via della Quercia/ Cave (al confine con Calenzano) quando uno sbancamento edile, verso il 1980, contiguo alla ex-vigna Gamba, mise in luce una sezione stratigrafica che... diede una lama-raschiatoio in diaspro rosso; la sezione era adiacente, poche decine di metri distante, al grande giacimento calenzanese di Neto Vigna villa Gamba, che ha dato quasi 2000 reperti di periodi diversi: il più antico sembra essere del paleolitico medio, testimoniato da alcune decine di manufatti litici in diaspro e selce: raschiatoi, denticolati, punte, schegge levallois e nuclei discoidali; c’è poi un lotto più numeroso che comprende strumenti come bulini, grattatoi, troncature e lame a dorso che potrebbe appartenere ad una fase recente del paleolitico superiore (gravettiano/epigravettiano) di cui un raro oggetto di “arte mobiliare” (una scheggia litica con inciso un motivo a graticcio) è simile ad altri trovati in grotte della penisola (Paglicci, Maritza, Polesini, Barma Grande ecc.); il momento più recente è attestato dalla maggioranza dei reperti che comprende: cuspidi di freccia, geometrici, lamette, grattatoi su estremità di lama ed alcune decine di frammenti ceramici poco significativi, tuttavia riconducibili a qualche fase del periodo neolitico-età del rame ben attestata nelle vicinanze del Neto (via Leopardi, via Verga, Spazzavento).

È bene precisare che, in tutto il territorio comunale di Sesto Fiorentino, la fascia pedecollinare (quella di solito più frequentata dai cacciatori paleolitici) è ormai da tempo urbanizzata o in situazioni fondiarie di difficile indagine, rendendo impossibile qualsiasi ricognizione per indagarne una presenza di questo periodo così antico.

Negli altri comuni vicini, grazie alle ricerche del ns. gruppo archeologico fiorentino (soprattutto gli amici B. Boretti, M. Cecchi, L. Ciullini,



Fig. 16 - Il panorama della piana di Sesto visto dai Renai di Signa (un vecchio articolo della rivista *Archeologia Viva*).

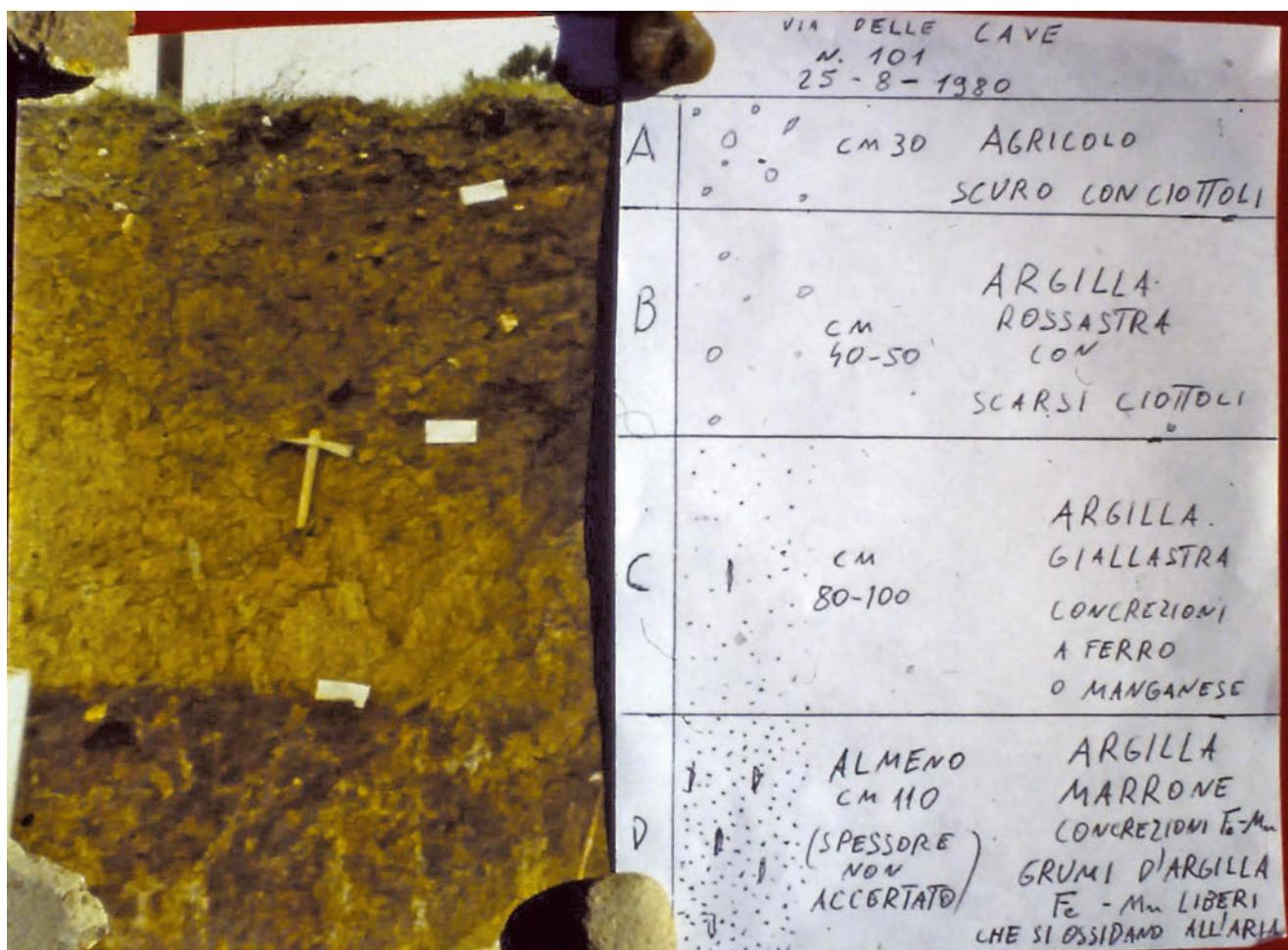
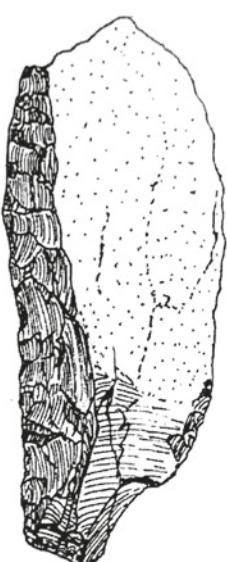


Fig. 17 - La sezione stratigrafica di Via delle Cave n. 101 (agosto 1980): il raschiatoio in diaspro era nel punto della lama della piccozza.



Fig. 18 - La Vigna nel podere di Villa Gamba, al Neto, smantellata e trasformata in prato circa 10 anni fa.



Figg. 19-20 - Disegno e foto del raschiatoio paleolitico (mousteriano, paleolitico medio).

IL NEOLITICO: LE PRIME COMUNITÀ DI ALLEVATORI E AGRICOLTORI

La Toscana, in questo particolare momento storico, è una regione-cuscinetto dove convergono e comunicano influssi e culture del neolitico antico: dal sud Italia e gruppi che dall'Europa continentale, attraverso la valle del Po, scendono nell'Italia peninsulare; il primo aspetto neolitico è quello convenzionalmente noto come "Cultura della ceramica impressa".

Qui vicino, il sito più antico, di Cantagrilli (comune di Calenzano, presso quella cima del monte Calvana) non ha per ora restituito frammenti vascolari significativi di "ceramica impressa" di questo periodo (solo pochi, atipici) ma tuttavia i piccoli manufatti litici rinvenuti (soprattutto geometrici e microbulini) testimoniano il mantenimento di modalità ancora di tradizione mesolitica. (Perazzi P. - Poggesi G. 2011, p. 22, p. 348).

La frequentazione delle "vie di crinale" è attestata anche da altri giacimenti in quota, in Toscana, Romagna e Umbro-Marchigiani. (Poggesi G. - Sarti L. 2014, p. 40). La industria litica (insieme dei manufatti) è in gran parte su diaspro rosso della zona pratese e selce/quarzite toscana, ma è in piccola parte ricavata anche da materie prime di origine lontana (selce bionda marchigiana e ossidiana sarda, di Lipari e Palmaiola); questi ultimi tipi di materiali non erano lavorati sul posto, ma probabilmente importati dai luoghi origine soprattutto in strumenti finiti. Un giacimento di epoca successiva (neolitico superiore) (Sarti L. - Martini F. 1993 p. 31) a Travalle di Calenzano ha una percentuale significativa di manufatti in ossidiana (si tratta quasi esclusivamente di lamette-raschiatoi); è noto che questo vetro vulcanico naturale (dove non è inquinato da pomice, che lo rende inutilizzabile) è in Italia reperibile solamente in 4 luoghi: Lipari, Palmaiola, Pantelleria e il monte Arci in Sardegna ed è tagliente come l'acciaio, al punto che chirurghi, ove sono impediti ad usare bisturi metallici, invece di costosissimi b. diamantati, ne impiegano economici, anche se fragili, in ossidiana.

Tornando ai giacimenti sestesi, i più antichi per ora scoperti sono del periodo successivo a

quello di Cantagrilli (fine del Sesto-inizi Quinto millennio a.C.) (Sarti L. - Martini F., p. 22) appartenenti alla corrente culturale della "ceramica a linee incise" (Linear bandkeramik) un aspetto forse originario dell'area Danubiana, poi pas-



Figg. 34-35 - Geometrici (trapezi) e microbulini di Cantagrilli.

L'ETÀ DEL RAME E L'ETÀ DEL BRONZO A SESTO, NEL FIORENTINO E NEL PRATESE

Notizie e approfondimenti, uno spinoso problema di tutela

Così in “Passaggi a nord-ovest. Interventi di archeologia preventiva nell’area fiorentina (Mezzana-Perfetti Ricasoli) tra preistoria ed età romana” (Millenni 10, Studi di archeologia preistorica 2014, p. 13): “Risale al 1982 l’avvio di un progetto di indagine e tutela archeologica della zona, a seguito di alcuni ritrovamenti preistorici (in primis in viale Togliatti) che sul momento vennero visti come interventi occasionali, in una zona considerata all’epoca di limitato interesse archeologico, nota solo per le tombe monumentali di epoca etrusca. Rinvenimenti che invece sono molto incrementati, grazie all’attenzione continua di operatori vari, tra cui le università di Firenze, Siena e Viterbo, la S.A.Toscana, operatori del volontariato (noi del Gruppo Arch. Fiorentino), inizialmente in opposizione e più tardi in sinergia con enti pubblici (Amm.ne Comunale) e l’imprenditoria edile privata e pubblica.

L’area Nord-Ovest di Firenze è così diventata un punto di riferimento per l’archeologia preistorica nazionale e internazionale.

Le ricerche hanno inizialmente messo in luce evidenze abitative soprattutto dell’età del Rame, tali da far pensare che in quella fase la piana fiorentina avesse visto un importante sviluppo de-

mografico, finora senza pari in Italia e con pochi paragoni anche in Francia e nel resto dell’Europa. Di lì a poco sono venute in luce anche evidenze neolitiche, il mesolitico di via Olmicino e una serie di abitati dell’età del Bronzo e del Ferro, poi corrisposti anche nei territori di Scandicci, Prato, Campi Bisenzio, Calenzano ecc.

Si può affermare che nel territorio del comune di Sesto è stata effettuata quella operazione di “archeologia preventiva” ante litteram che all’epoca apparve invasiva, quasi incompatibile con lo sviluppo edilizio (forse ne fece le spese il buon Nicosia) fino al DPR207 del 5.10.2010.

Nella seconda metà del III millennio a.C. la Toscana e il territorio intorno a Firenze in particolare, appaiono fortemente connessi con l’espansione della Cultura cosmopolita del Bicchiere Campaniforme, che porta un incremento demografico e una massiccia presenza nel territorio per circa 5 secoli.

La cultura del Bicchiere C. ha prodotto e diffuso in tutta Europa e nel Magreb una serie di manufatti caratteristici (i bicchieri decorati, bottoni con perforazione a V, bracciali da arciere, pugnali in rame). In tutta la sua evoluzione dura più di mezzo millennio; le forme vascolari, con

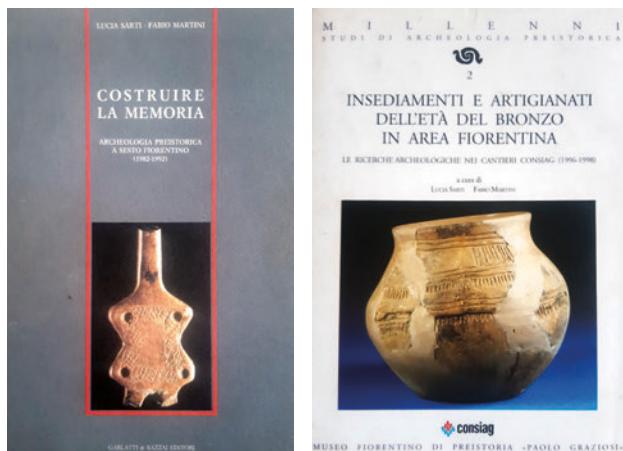


Fig. 50 - Il volume 10 di “Millenni” dedicato agli scavi Perfetti-Ricasoli. Fig. 51 - “Costruire la Memoria”, prima monografia del 1993.

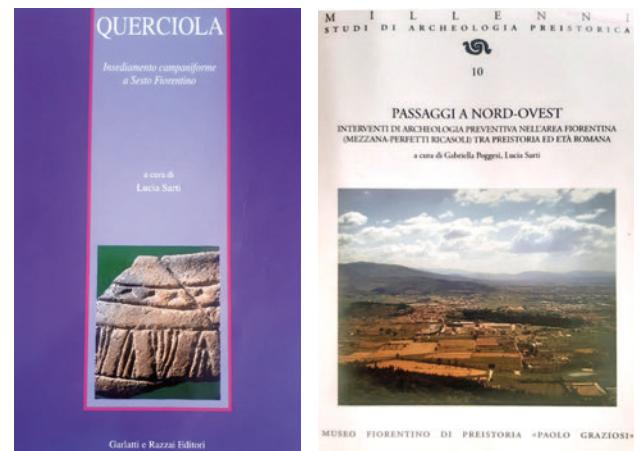


Fig. 52 - Il volume dedicato alla Querciola (età del rame/bronzo). Fig. 53 - “Millenni” n. 2 dedicato agli scavi per il bypass Consig.



Fig. 54 - Lunga memoria della Piana, catalogo della Mostra al Museo Ginori 1999. Fig. 53 - Petrosa, insediamento del bronzo medio iniziale.

le decorazioni caratteristiche, a pettine o impresse a cordicella, muovono da piccoli bicchieri a forma di campana rovesciata, a diverse altre forme decorate, in somiglianza, il nostro gruppo Medio-Tirrenico, con altri dell'area Rodano-Reno, mentre più tardi prevalgono le influenze dall'area centro-europea, in particolare dalla Moravia...”.

Gli ultimi studi (2023) sulla preistoria sestese; nel 1979, quando pubblicammo una prima ricerca (Archeologia e Territorio) non immaginavamo certo un così grande sviluppo delle ricerche successive; accadde improvvisamente nel 1980-81 in contemporanea con altri importanti (del G. Arch. Fiorentino) nostri ritrovamenti: il ninfeo romano di Settimello, gli scarichi di ceramiche rinascimentali lungo il perimetro delle abbattute mura di Firenze, i bozzetti michelangioleschi del Giardino di S. Marco, ecc.

Qui a Sesto lo sbancamento preliminare per viale Togliatti mise in luce, in corrispondenza del taglio di un lieve rialzo coltivato ad olivi denominato “Campo del Giorgetti” (dal celebre contadino di v. Pacinotti; cfr. Lino Chini, Sestine) una lente carboniosa, sicuro indizio di antropizzazione, estesa alcuni metri quadrati, tra l'erigendo marciapiede, il ciglio e la parte stradale, più bassa, ormai distrutta dalle ruspe. Come volontariato GAF ci attivammo per capire di cosa si trattasse (fino ad allora non erano noti giacimenti preistorici così in basso, nella piana, ritenuta paludosa e inabitabile, almeno fino alla bonifica e centuriazione romana).



Fig. 55: Sbancamento per v. Togliatti, l'affioramento quadrettato del sito “Querciola”.



Figg. 56-57 - Accetta in rame e punteruolo in osso dal sito Querciola.

Così quadrettammo la lente e cominciammo un piccolo scavo (4-6 mq) quasi subito, assieme a selci, faune e fr. fittili di ceramiche protostoriche, ritrovammo una piccola accetta di rame, del che avvisammo subito la S.A.Toscana e il prof. Martini dell'Univ. Di Firenze, con il quale eravamo già in rapporti di amicizia; Francesco Nicosia, allora soprintendente, si infuriò e minacciò di denunciarci alle A.A.G.G.; una volta appurato l'equivoco e visto che poche settimane prima avevamo notificato un'altra emergenza archeologica nelle vicinanze (a circa 500 metri,

LE NECROPOLI DELL'ETÀ DEL FERRO DI PALASTRETO

La zona di Palastreto era conosciuta fin dal Settecento come area di ritrovamenti archeologici; un cippo claviforme, con iscrizione “mi aviles apianas” fu smarrito già nel diciottesimo secolo, mentre un altro con figura di guerriero, trovato nella attigua zona del Casale fu smarrito ancora prima.

Agli inizi del Novecento fu acquistato dal museo archeologico di Firenze un lotto di oggetti che l'allora direttore Milani riferì al corredo di una sola tomba: una lancia, una spada e alcuni portaprofumi che tra loro mostrano un salto cronologico di almeno sessanta anni (aryballos sferico e aribaloi piriformi etrusco-corinzi; bal-samario plastico a forma di scimmia con vaso, da Rodi (o imitato in Etruria?).

Due lance in bronzo (o una lancia e il suo puntale) furono trovati (a cavare pietre?) negli anni Sessanta e pubblicati da Rilli nel suo “Gli etruschi a Sesto” del 1964, attualmente non si sa dove si trovino.

Gli scavi Nicosia e poi del S.I.A.M. tra il 1966 e il 1999 hanno messo in luce almeno quattro gruppi di tombe, presumibilmente a carattere familiare, diffusi sopra le ex cave di Palastreto, per almeno una sessantina di deposizioni; sconvolte dal ruscellamento e da secoli di saccheggi, già devastate anche dal rimboschimento di inizio Novecento e quindi quasi prive di corredo in situ, tutte a pozzetto scavate nel terreno o sottoscavate nella roccia, eccetto tre a forma di cassa profonda che si sono in parte salvate dal



Fig. 83 - Gli scavi SIAM 1996-99 area 2; evidenziano subito la scarsità di terreno sovrastante la roccia dove sono i pozzetti.

LE TOMBE VILLANOVIANE ED ETRUSCHE DELLA PIANA

Diversi luoghi, in più occasioni, hanno offerto testimonianze relative a sepolture, piuttosto che abitati: nell'area universitaria (Madonna del Piano e Valdirose) sono state individuate due gruppi di otto tombe a pozzetto di incinerati, più tre tombe ad inumazione a fossa, due delle quali senza corredo; poi ancora, tra gli sporadici, una fibula in bronzo trovata a Dogaia con castone in ambra, altre nel sito della villa romana dell'Ipercoop e due presso la villa Reale di Castello fanno pensare a nuclei familiari sparsi, dediti probabilmente ad attività agricole, che seppellivano nelle vicinanze delle loro abitazioni. Recentemente, nel 2020, si è assistito al ritrovamento della sepoltura rituale di un asino, nell'area del nuovo liceo Agnoletti (era probabilmente ascri-

vibile ad una tomba di cui è stato trovato solo un frammento di cinerario biconico decorato); non è una novità, anche le tombe tra Madonna del Piano e v. Lazzerini erano contigue alle sepolture (rituali?) di un bovino e di un cane, inoltre è da ricordare che nello scavo preistorico di Semitella (v.le Togliatti, Eneolitico-Età del bronzo iniziale) era presente, forse sotto una soglia di una grande capanna (?) la sepoltura di un bovino a cui ugualmente mancava la parte superiore del cranio con le corna. Nelle tombe di Valdirose e Madonna del Piano, trovate fortunosamente indisturbate, affondate in un livello preistorico in corso di scavo e ben pubblicate dalla equipe guidata da M. Salvini; protette dal sedimento e ancora coperte da pezzi di lastre in alberese



Fig. 110 - Le tombe 1-2-3 (coperte da lastre) di Val di Rose, tomba 4 (ziro, accanto a Vittorio), tomba 5 dietro Rosalba, sotto il pietrisco 1.

LE TOMBE ETRUSCHE DI SESTO FIORENTINO LA MULA

La civiltà etrusca è nota per la sontuosità dei seppellimenti; intorno agli inizi del settimo secolo a.C. si trovano sepolture monumentali che sovente rimangono in uso, come tombe di famiglia (a volte anche tutta la “gens”) per più generazioni. I sepolcri diventano architettonicamente impegnativi, segnando con il tumulo sovrastante, il possesso di quel territorio da parte della stirpe che erige il tumulo. Le divisioni poderali, già in uso dal tempo degli egizi fino successivamente ai romani, avevano anche per gli etruschi, carattere sacrale, con Iovis (Tinia) optimus Terminus garante dei confini (la romana legge delle XII tavole prevedeva anche la pena di morte per chi violava...).

I sepolcri dell'area Fiesolano-Cortonese e Volterrano-Populo-Vetuloniese hanno anche note-

voli espressioni monumentali costruite, che si manifestano in grandi tombe a camera con dromos-corridoio di accesso (Cortona, Castellina in Chianti, Populonia ecc.) poche altre volte (8 conosciute) la tomba si sviluppa con la pseudo-cupola a tholos; a Casaglia, Casalmarittimo, a Vetulonia (Pietrera e Diavolino I e II) a Comeana, a Quinto (Mula e Montagnola).

A Populonia le tombe a camera più grandi, se a volte, ideologicamente, sviluppano una tholos, partendo da una pianta quadrata (t. dei Carri, dei Letti Funebri, dei Flabelli in bronzo ecc.) sono di dimensioni più modeste (Flabelli di bronzo = h.2,30 m, le altre simili) mentre addirittura nelle antichissime “tholoi” di Poggio alle Granate (t.del Rasoio lunato e simili) non stava in piedi nemmeno un bambino!

Le tombe di Quinto sono per ora le manifestazioni monumentali poste più a nord dell'intera Etruria, perchè, stranamente, in tutta l'Etruria padana non è finora nota nessuna sepoltura a camera; qualcosa è noto in Mugello (Le Mozzete di Scarperia, ecc.) ma ancora da valorizzare.

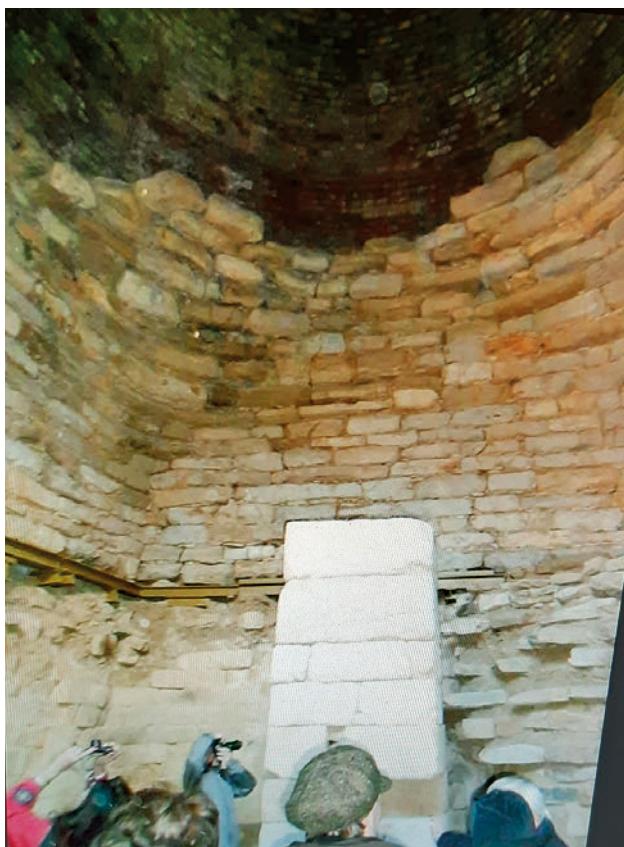


Fig. 126 - La tomba della Pietrera a Vetulonia.

LA TOMBA DELLA MULA

La tomba della Mula è la più vasta cupola dell'Italia preromana (9 metri di diametro per sei di altezza) ed è anche il monumento di “riscoperta dell'antichità” nel medioevo-rinascimento; si tratta forse dell'unico caso noto di tomba “costruita” sul cui tumulo è stata poi edificata una villa rinascimentale (esistono, a Bibbona, Chiassi, Sarzana, Montepulciano, palazzi costruiti su tombe etrusche scavate nella roccia, utilizzate come cantine).

Il tumulo della Mula è un evidente rilievo (ben conservato, avendo potuto evitare secoli di spianamenti agricoli) del diametro di oltre 70 metri, ben isolato dal complesso collinare retrostante in cui si potrebbe individuare l'area di cava dei blocchi che compongono l'ipogeo, nella depressione rettangolare, a circa 300 metri di distanza, che ospita l'oratorio trecentesco di S. Poteto,



Fig. 127 - La tholos di Casaglia, con banchina visibile, ora al museo di Cecina.

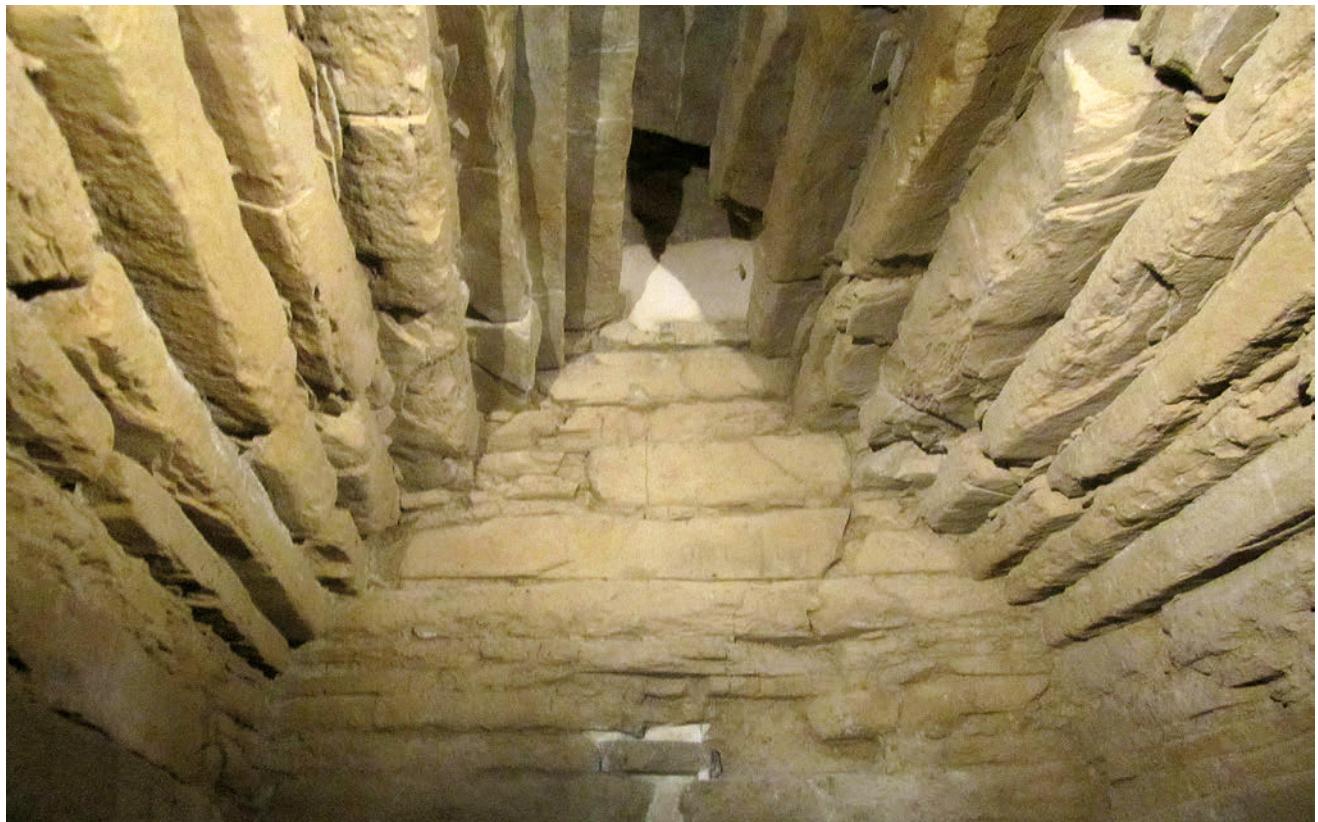


Fig. 128 - La tomba a camera Montefortini I a Comeana.

a fianco della chiesa parrocchiale di Quinto.

Il primo documento pertinente alla Mula è una cessione di terre del 1121-1130 rogato “loco Quinto” in cui è testimone dell’atto un Guinizzello da Mula (L. Fusai 1994, p. 29); sul tumulo esisteva (ancora, si vedono tracce) al-

meno una casa-torre; il toponimo non dovrebbe quindi essere apparentato a Lamula = piccola lama-corso d’acqua, come recentemente ipotizzato (A. Monti 2009, p. 12); altri documenti del 1220, sono sicuramente attinenti alla casa-torre che poteva aver già intercettato le strutture della

LA TOMBA DELLA MONTAGNOLA ARCHITETTURA

La Montagnola, scoperta il 24 giugno 1959, era già segnalata agli inizi Novecento dal soprintendente Milani e di cui fu tentato uno scavo verso il 1954 (fratelli Fortuna); nel decennale del ritrovamento fu edito, a cura della amm.ne del comune di Sesto, il volumetto "Le tombe a tholos di Quinto" di F. Chiostri e M. Mannini; durante le manifestazioni per il gemellaggio Sesto/Bagnolet, alla biblioteca di quella simpatica cittadina vicina a Parigi era presente Raymond Bloch, il massimo etruscologo francese del tempo che, felicissimo per averne ricevuta una copia, dichiarò di non averne visto ancora di foto e grafici così dettagliati (notizia ricevuta da mio zio Brunello Danti, a quel tempo consigliere della biblioteca e socio della Pro Sesto).

È il monumento più complesso (parte del tamburo, dromos, corridoio interno, 2 celle laterali, tholos) e meglio conservato, nonostante circa 10 buche di saccheggiatori che tuttavia hanno lasciato la costruzione quasi integra, apparentemente anche meglio definito nel progetto e nella sua realizzazione; per esempio la eguale lunghezza delle celle laterali (vedi dopo) è stata ottenuta con la correzione di un errore nella parete di fondo della cella di destra, attraverso l'impiego di lastre da copertura anziché degli usuali blocchi parallelepipedici (ortostrati); la pseudocupola poi mostra una scelta accurata del tipo di pietra, a seconda del suo utilizzo: calcare alberese per quasi tutta l'opera muraria, cavato probabilmente dal vicino poggio del Giro, che



Fig. 166 - Il tumulo come si presentava fino al 1999.

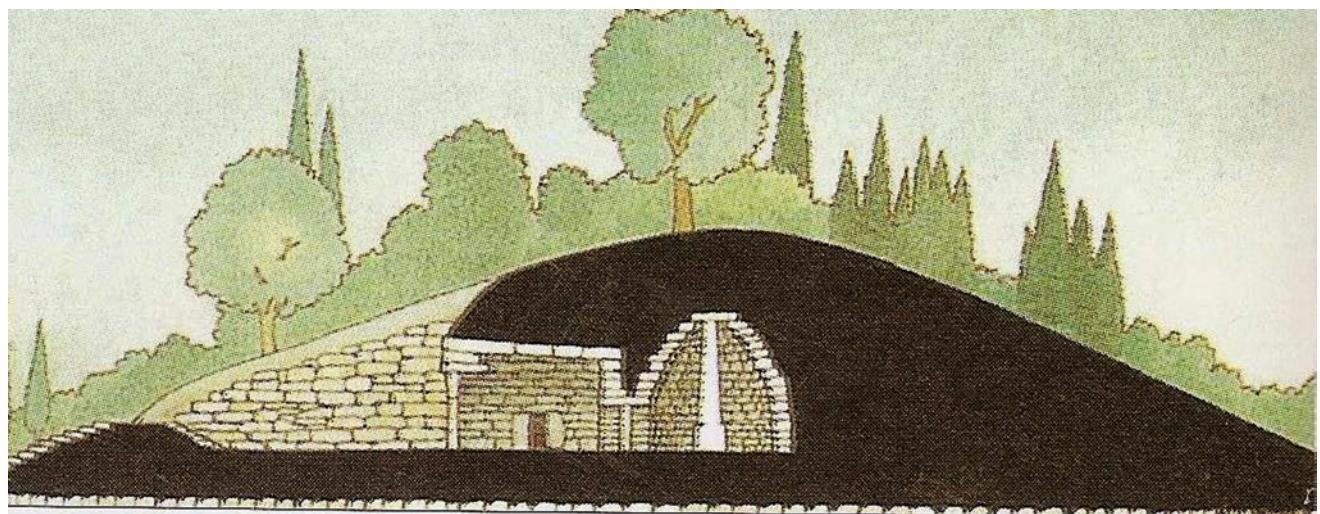


Fig. 167 - Il profilo della tomba.



Fig. 168 - I sig.ri Ciotti, tra gli scopritori della tomba.



Fig. 169 - La trincea dello scavo al momento della scoperta.

è particolarmente robusto nella costruzione, immobilizzato completamente mediante l'uso di zeppe, (il materiale si trova naturalmente fratturato in strati spessi fino a 60-100 cm, intercalati da livelli di argillite); isolato il blocco o la lastra, questa veniva regolarizzata con il probabile uso di picconi-martello che hanno lasciato spesso tracce di impatti a frattura concoide; poi

tufo travertinoso per il pilastro, la soglia della cella sinistra ed il probabile blocco residuo di sommità pilastro, ancora conservato nella cella di sinistra e la soglia della tholos (secondo P. Pallecchi della SAT il tipo di pietra reggerebbe bene alla compressione da schiacciamento); calcarenite per quattro blocchi nella parete destra del dromos, adiacenti al portale d'ingresso;

LA TOMBA DELLA MONTAGNOLA I REPERTI

Mentre nella tomba della Mula i pochi reperti sono stati fortunosamente trovati nei sondaggi TAV per accettare la staticità del monumento (porzione est sotto il pavimento ammattonato della tholos e piccolo settore sud del dromos interno) nella Montagnola fu fatto uno scavo finalizzato alla scoperta del monumento, con forse poca attenzione ai resti che via via affioravano (i diari di scavo che Nicosia senz'altro tenne, sono, credo, inediti) la mancanza di altre sepolture, all'infuori di quella contenuta nel cinerario della fibula d'oro, si potrebbe spiegare con l'asportazione delle urne metalliche ed anche delle altre, per il loro eventuale contenuto, svuotate fuori. Diverso è il discorso sulle due tombe esterne, recuperate nel corso dei lavori di consolidamento dell'intero tumulo: la tomba a fossa ha dato un cinerario con decorazione a cordone lineare "tipo Montescudaio" in cui sarà stato fatto un micro-scavo all'interno per il recupero delle ceneri e l'accertamento di eventuali oggetti di corredo (si tratta forse di una persona legata a quel clan familiare?). La tomba "a cassa" (in realtà quasi certamente una tomba a cameretta, priva-

ta della copertura, tombe a cassa con il dromos sono rarissime e di controversa attribuzione) aveva anch'essa un cinerario tipo Montescudaio con motivo a denti di lupo e un altro di tipo differente (non li sappiamo ancora pubblicati) con notizie di reperti d'avorio e d'oro. L'animale a bocca spalancata con il bambino del graffito su una lastra, assomiglia ai "leoni ruggenti" di una arcaicissima tomba dipinta trovata recentemente a Veio (siamo credo nella prima metà del VII secolo) ed è possibile che la tomba veiente e questa siano coeve.

All'esterno, sul lato sud est della sommità del tumulo, è stato recuperato, nel corso dei lavori Tav, un coperchio di urnetta a tetto dispiuviato, in calcare, simile a quello della collezione Bruschi di Arezzo e della tomba orientalizzante de La Ghinchia presso Cecina.

Il reperto più importante della tomba principale è invece la zampa di sella curule-dipros, (sgabello pieghevole, status symbol) in avorio massiccio, attributo di un personaggio importante, anche dal punto di vista politico; l'entità statale di riferimento potrebbe essere Fiesole, per vari indizi



Fig. 213 - Urnetta con coperchio dispiuviato e altra a caldaia da Cecina.



Fig. 214 - Zampa del dipros, fibula e tenia in oro. Fig. 223 - Sella curule dai giardini Margherita a Bologna.



Fig. 215 - Disco in argento dorato, tenia e fibula in oro.



Fig. 216 - Pomello di pugnale in argento.



Fig. 217 - Spada e coltello della Montagnola.



Fig. 218 - Spada di Artimino.



Fig. 219 - Spiedo-obelos dalla Montagnola.

(piuttosto che Volterra, come proposto in passato, L. Banti). In epoca romana tardo-repubblicana e imperiale due famiglie fiesolane assurgono al rango senatorio romano: i Volasenna, che avevano possessi a Scandicci, Frascole, Figline e i Petronii, forse da Petrona, in Mugello. Ricordo che l'unica "Sella curule" trovata, oltre questa, è quella di

una tomba ai giardini Margherita a Bologna (quasi completa).

Sono pochissimi i preziosi sfuggiti alle ripetute razzie dei tombaroli di tutti i tempi; si contano almeno 10 buchi nella struttura; se poi sono passati più volte (come è successo agli scopritori nel 1959, dal buco della parete sinistra, cella sinistra)

LA TOMBA TORRIGIANI DEL GIARDINO DI VILLA SOLARIA

Un'altra tomba importante, sicuramente a camera costruita, era nella parte nord del parco di Villa Solaria: scoperta verso il 1850 fu trasformata in laghetto quando una parte del tumulo fu smantellato (una parte ancora esiste, fin sotto la RSA; nel muro di via Venni crescono piante di cappero che possono vivere solo se dietro il muro c'è una massa terrosa, appunto quella del tumulo) e intorno a quello che era lo specchio d'acqua si riconoscono numerosi ortostati e lastre da copertura (una di queste, ancora quasi in posto, era utilizzata come gocciolatoio ed è stabilizzata da una formazione travertinosa che nel tempo si è creata). Più volte abbiamo fatto richiesta alla SAT di poter effettuare una pu-

lizia dell'ex laghetto, anche per una lettura di eventuali strutture originali ancora in situ, ma come Gruppo Archeologico non abbiamo ricevuto risposta. Un eventuale scavo dovrebbe tuttavia essere preceduto da una bonifica da ordigni esplosivi, perché nel 1975 parlai con il prof. Meco che li gestiva una clinica per anziani (villa Regina Elena/Bosco Bello) il quale mi raccontò che durante la liberazione, nel '44-'45, la villa fu occupata da un comando americano che prima fece buttare nel laghetto alcuni ordigni esplosivi (presumo mine anticarro tedesche, tipo le Teller, che si innescano a pressione di un certo peso, tolte dalle strade, per inettizzarle) e poi, a causa delle infestazioni di zanzare, nella primavera del

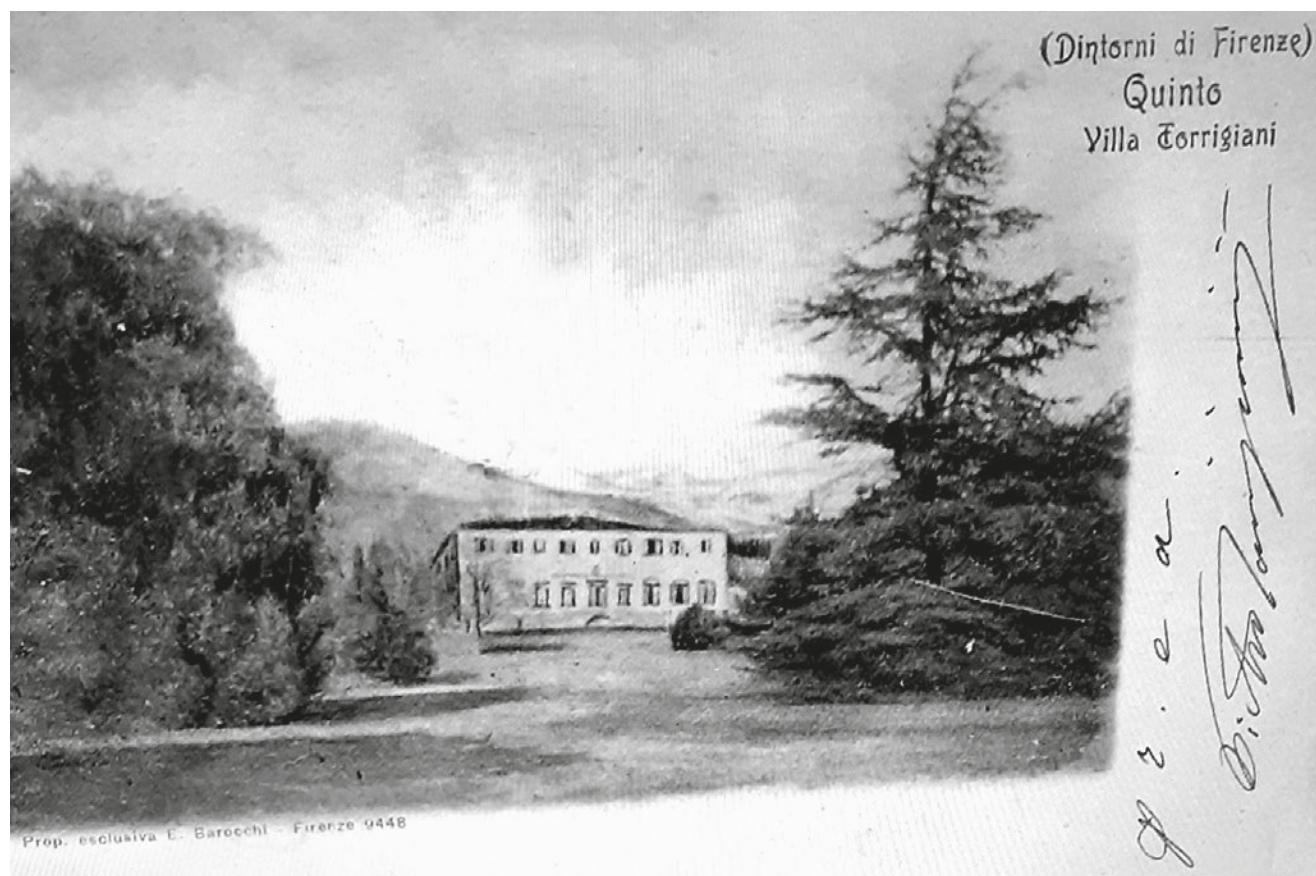


Fig. 267 - Una cartolina viaggiata nel 1902.

IL LASTRONE CIRCOLARE DEL TORRENTE ZAMBRA

Tra i lavori di compensazione della TAV per la nuova linea A.V. Firenze- Bologna, nel 1999 fu effettuato anche il completo rifacimento delle sponde del torrente Zambra, da nord del tumulo della Montagnola fino a sud del ponte di via Gramsci, utilizzando grandi lastroni di arenaria di Firenzuola (immagino che non esistessero, al tempo, cave attive più vicine!). Per fare questo hanno limitato la possibilità di osservare il lastrone circolare di alberese, simile a quello della Montagnola, che è presso la briglia del torrente in via Rosselli; misura 2,60 m di diametro per uno spessore di 60-100 cm. Una testimonianza degli abitanti di case vicine mi ha riferito che il megalite stava sotto il muro di recinzione di villa Stanley; poi la piena dello Zambra verso il 1940 fece crollare il muro, che fu ricostruito poco indietro. Sull'intonaco della briglia era visibile, fino agli attuali interventi, la data 1790, anno di probabile sistemazione dell'alveo del torrente, in quel punto.

Si tratta probabilmente della lastra di copertura di una tomba a camera, poco più piccola di quella, "dolmenica", che comprime la cupola della Montagnola; fu segnalata alla SAT nel 1997. Da dove proviene? A che cosa doveva servire? Il soprintendente prof. Nicosia parlava della ricostruzione della Tholos della Montagnola, dopo un sisma (analogamente alla tholos di Montefortini) però le tracce di riutilizzo dei blocchi di arenaria che citava lui possono essere anche un impiego di pezzi già pronti in cava per altro uso, come ho già spiegato illustrando l'architettura della Montagnola.

Piuttosto l'anormale percorso dello Zambra che fa quasi un gomito, sul lato destro del muro di villa Stanley, circa 5 metri a sud del lastrone, potrebbe essere dovuto alla presenza di una struttura ancora sepolta.

Sarebbe auspicabile riuscire a valorizzare anche questo reperto, prima o poi.

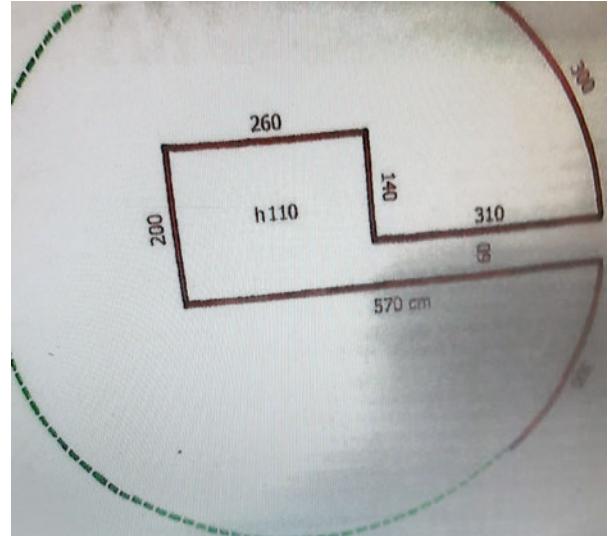


Figg. 304-305 - Il lastrone nell'alveo dello Zambra, presso il ponte di via Rosselli.

LE TOMBE ETRUSCHE DI QUERCETO

Si tratta di un gruppo tombe in quella area forestale sovrastante il borgo, che ancora deve essere studiato, trovato da chi faceva rimboschimento negli anni Venti del '900, di questo ho testimonianza da A.G, uno dei boscaioli, nonno di mia moglie: raccontava di cocci rotti in quella zona di Monte Morello. Ha almeno due strutture visibili: un piccolo tumulo di circa 7 m di diametro, ancora in parte delimitato dalle pietre del tamburo, in cui si apre un piccolo dromos lungo 3 metri, che immette in una cameretta scoperchiata, rettangolare, di 2,60 di lato; la copertura doveva essere crollata già al momento

della scoperta e adesso crescono dentro due cipressi; le pietre che lo compongono sono di una pezzatura più piccola rispetto ai tumuli di Quinto; un altro monumento è un piccolo ambiente rettangolare di 1,70 m di lato che si appoggia ad un muro di terrazzamento e poi almeno una decina di cumuli di tegole e sassi che solo in parte possono essere spiegati con spietramenti di terreni circostanti per rimboschimento; i materiali recuperati comprendono reperti etruschi e romani, tra cui un bollo laterizio LMA già noto nella villa romana dell'area universitaria a sud di Sesto.



Figg. 306-307 - Il tumulo 2 misura circa 7 metri di diametro, con una cella quadrangolare di 2,60 di lato, a cui si accede attraverso un dromos lungo tre metri, che è ancora in parte marginato da un tamburo (rilievo Mauro Bacci).



Fig. 308 - Parte del dromos e della cameretta.



Fig. 309 - Nella cella esiste traccia di muratura in cemento che fa pensare a un temporaneo riutilizzo, forse durante il rimboschimento successivo al 1920.

LA TOMBA DEL PARCO DEGLI ETRUSCHI

Era circa il 1999, con i lavori della galleria TAV sotto Monte Morello appena agli inizi, quando andai a visitare il cantiere, deserto, tra via Gramsci e via Rosselli; era una domenica mattina, il cancello di accesso rimaneva aperto perché non c'era all'interno nessun tipo di attrezzatura a rischio furto; dopo i carotaggi negativi (?) per accettare l'esistenza di situazioni archeologiche, la talpa era entrata in azione e si intravedeva la traccia del tunnel scavato sotto terra (si era formato uno scalino di smottamento profondo circa 1,5-2 metri con andamento sudovest -nordest a 70-80 metri parallelo al corso dello Zambra) questo scalino quasi scopriva le radici di un olivo, dove trovai un frammento con orlo di un piatto in bucchero etrusco; lavandolo, mi resi conto della sua importanza; lo feci vedere alla d.ssa Sarti dell'univ. di Siena, mia amica, che stava scavando con aiuti l'area Centrocoop (ancora la Villa Romana di quel luogo non era

stata trovata, mentre era in corso di scavo una capanna villanoviana); qualche giorno dopo ci recammo al cantiere in attività e formalizzammo il sopralluogo: mentre l'olivo dopo una breve pulizia fu rispettato, anche per non farlo seccare, l'attenzione casuale si polarizzò su un'area a sud dove le tracce di calcina facevano pensare a qualche muratura obliterata; l'esistenza di un frammento di embrice romano mi fece subito pensare al condotto dell'acquedotto romano di Florentia (già trovato più volte nelle vicinanze: da me in via Genova, via Cuoco, a Quarto, da altri a Villa Villoresi, via Bencini e alveo del Rimaggio); il tracciato ipotizzato dal prof. Chiostri nella sua pubblicazione (l'acquedotto romano di Firenze ndr), lo faceva correre parallelo a via Rosselli, circa 200 metri a nord dell'area in questione. Una settimana dopo, con lo scavo e la scoperta, gli studenti erano già nel condotto romano, per cui avvisai l'anziano Chiostri



Fig. 317 - Il cippo etrusco sferico del cantiere TAV.

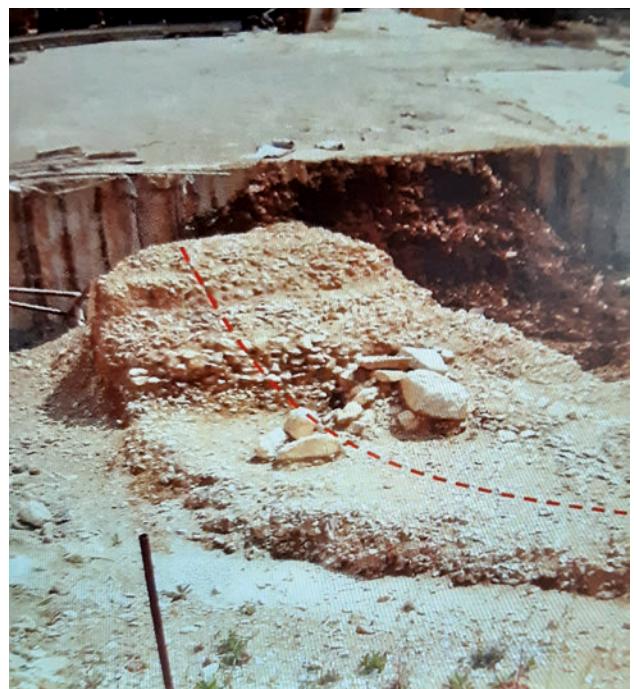


Fig. 318 - il condotto dell'acquedotto romano con le pietre lavorate.

DOVE ABITAVANO GLI ETRUSCHI DI SESTO FIORENTINO?

A Poggio del Giro e in altri luoghi

Nel 1960, subito dopo la scoperta della Montagnola (24 giugno 1959) alcuni dei ricercatori (Rilli, Chiostri, Vangucci, Pecchioli, Faggi e altri) eseguirono dei saggi di scavo sulla collinetta nota come Poggio del Giro, immediatamente a nord della Montagnola (da NON confondersi con il più noto Poggio al Giro, che si trova nel Parco territoriale di monte Morello, sopra piazzale Leonardo da Vinci); di questo dettero conto sul volume 1960 della “Rivista di Studi Etruschi”; la sommità del poggio, venduta negli anni Settanta dal Pecchioli alla famiglia Castellani, è attualmente di difficile accesso; ebbi modo di fotografare alcune monete trovate al tempo degli scavi, lasciate dal Pecchioli proprietario in deposito alla famiglia Vangucci; si tratta di due assi imperiali romane di Claudio e di Adriano, poi tre piccoli bronzi della Campania (III sec. a.C.) con testa elmata di Marte e rovescio galletto con scritto Caleno (Cales-Calvi Risorta, presso Capua), e infine un bronzo sardo-punico (protome di cavallo/r. Testa di Tanit). Gli altri reperti erano conservati dal dr. Faggi, che verso il 1996 li consegnò quasi tutti alla sede del nostro Gruppo Archeologico, in via Rosselli 16 a Sesto, dalla quale nel 2006, a seguito della ridestinazione di tutto il fabbricato a soggiorno per anziani, sono stati poi spostati al magazzino della Soprintendenza di via Leopardi: si trattava di due fuseruole sferiche di impasto buccheroide, una decorata ad occhielli e l'altra a bacellature, VIII-VII secolo, poi i frammenti di un grosso dolio, forse usato per contenere granaglie (aveva subito un incendio, un blocco di chicchi di grano conservatosi era completamente carbonizzato) similmente a quanto conosciuto all'area sacra di Pietramarina, presso Artimino; anche qui c'erano reperti configurabili come offerte: oltre le monete, una lucerna miniaturistica e un piccolo bronzo a forma di mano chiusa a pugno, forse il manico di un cofanetto, lungo circa 8 cm.

Il poggio è racchiuso da una muraglia poligonale per l'estensione di circa un ettaro, riparata più volte, che conserva alcuni conci di pezzatura superiore e che forse ricalca la recinzione di epo-

ca etrusca (nella parte boscosa sottostante il lato ovest si trovano ancora altri blocchi di alberese erratici, forse appartenuti alla cinta originaria); gran parte dei reperti sono di epoca ellenistica in cui prevale la ceramica a vernice nera.

Altri Luoghi

Il modello insediativo per piccoli gruppi sparsi sembra essere largamente in uso per tutto il periodo etrusco; una capanna di epoca villanoviana fu scavata sotto il centro commerciale Coop, fanno fede i pannelli del parcheggio (area villa romana) che illustrano il materiale dell'epoca: tazza con ansa a testa di cerbiatto, fibule, rochetti e fuseruole forse pertinenti anche alla demolizione di attigue tombe. Un esteso insediamento, del VI-V secolo è stato da me osservato durante lavori di risagomatura del canale di cinta orientale, all'altezza del fosso Gaine, seguito per una cinquantina di metri, ha restituito frammenti di ceramica decorata a fasce.

Dalla località Olmicino proviene un goccia-latoio configurato a testa di pantera (terracotta) congruo con un vicino bronzetto schematico di offerente che farebbe supporre la vicinanza di un luogo di culto o di una “residenza” importante. Da via Leopardi provengono frammenti di bucchero e ceramica decorata a fasce, forse pertinenti ad un'area produttiva, come farebbero supporre mattoni completamente gressificati dalla cottura.

In via S. Morese uno scavo preistorico neolitico ha anche restituito la base di una capanna etrusca con i fondi di due fornaci, una delle quali (spentasi per un temporale?) era ancora piena di tazze in ceramica (fine VI-Vsec).

In via Lastruccia uno scavo preistorico (età del rame-bronzo) ha dato anche materiali ellenistici, mentre sono erratici buccheri trovati in saggi preliminari, attigui (per fortuna quest'area non è stata poi interessata dagli scavi per i dipartimenti universitari).

Il probabile ponte in legno di via Osmannoro, di cui è stato trovato il sostegno in pietra, di epoca ellenistica, forse è invece pertinente alla prima

L'ETÀ ROMANA NELLA CONCA FIORENTINA

Le città-stato etrusche, fin dagli inizi del IV secolo a.C., si trovarono in una situazione di grave imbarazzo politico-militare; da sud Roma era sempre più invadente mentre dall'altro lato si registrava la crescente pressione dei celti che progressivamente occuparono la parte padana dell'Etruria (nel 396 cadono Melpum-Melzo a nord e Veio a sud); nel 390 la discesa dei Galli a Roma e il suo saccheggio; poi nel 389-86 Roma conquistò le etrusche Sutri e Nepi; dal 358 al 351 la guerra tarquiniese venne condotta con atrocità da ambo le parti, mentre poco dopo dopo l'Urbe ingrandì lo stato a spese dei Latini (340/338) e dei Sanniti (343/341). Nel 309 la prima battaglia del lago Vadimone (presso Orte) vide coalizzate le città dell'Etruria centrale (Chiusi, Perugia, Volsini, Cortona) che non riuscirono a liberare Sutri, mentre le altre, più vicine a Roma, si erano mantenute neutrali (nel nord, ad Arezzo addirittura la famiglia egemone, i Klinii, forse era già filo-romana).

Nel 295 invece, la grande coalizione di Etruschi, Italici e Galli si scontra con l'esercito romano nelle gole del Sentino e ne esce clamorosamente sconfitta; segue lo scontro decisivo della seconda battaglia del lago Vadimone (283) che vede l'Etruria entrare nell'orbita politica romana; l'Urbe "ristabilisce l'ordine oligarchico" a Volsinii Veteres (Orvieto) e forse anche ad Arezzo dove i Clini sono forse riportati al potere dai romani.

La nazione etrusca ormai costituisce un vasto retroterra agricolo-manifatturiero dello stato romano, ma ne subisce i contraccolpi della politica internazionale; prima fra tutti la invasione e il saccheggio da parte di celti padani che cercano lo scontro decisivo con i romani, dopo che questi avevano fondato le prime due colonie "strategiche" a controllo della via d'acqua del Po: Cremona e Piacenza; il primo scontro con i galli Gesati (originari della valle del Rodano) si svolge sotto le mura di Fiesole (225) con esito sfavorevole alle legioni; successivamente, saccheggiando le campagne etrusche, la coalizione si sposta lungo la costa, dove a Talamone si ha

lo scontro definitivo: i celti sono completamente sterminati, ma subito dopo arriva un'altra sventura: la discesa in Italia di Annibale e del suo esercito di mercenari (218); al principio della primavera del 217 il cartaginese è nella valle dell'Arno che trova completamente impaludata, forse abbandonata, impiega 5 giorni ad attraversarla, sull'unico elefante rimasto (di 37!) a prezzo di perdere un occhio per una infezione non curata; le battaglie del Trasimeno e del lago Plestino (Foligno) seppure concluse con carneficine di romani, a prezzo di pochi caduti cartaginesi, mostraron la criticità della situazione per l'esercito punico, senza macchine da assedio, impossibilitato ad attaccare direttamente Roma, dopo che era stato respinto, con forti perdite, all'assedio di Spoleto.

Ritirandosi verso la Puglia, riuscì ad infliggere ai romani la più cocente delle sconfitte (Canne) ma i suoi 6-8000 soldati perduti evidentemente pesarono, costringendolo poi a scaramucce per assoggettare le città campane che non accettavano il suo dominio; in due anni di "Ozi di Capua" non riuscì neppure a conquistare Casilinum (attuale Capua) distante appena 5 km da Santa Maria Capua Vetere, tranquillamente rifornita dai romani per la via fluviale del Volturno. Davanti a questo progressivo indebolimento (mentre Roma aveva ormai rimpiazzato ben tre eserciti distrutti) il fratello Asdrubale pensò di portargli soccorso e rifornimenti, ma poteva solo via terra, essendo la marina cartaginese in condizioni di inferiorità fin dalla prima guerra punica, dopo almeno due tentativi falliti (anche da Cosa, in Etruria); la sua discesa in Italia, dopo iniziali successi, finì tragicamente sulla riva del Metauro.

La nostra zona fiesolana sembra subire pacificamente una progressiva romanizzazione, favorita dalla presenza di élites filoromane imparentate con i Klinii di Arezzo (del resto la spedizione di Scipione in Africa vede il poderoso concorso di tutte le città etrusche).

Al sepolcreto etrusco di Scampata, presso Fignano Valdarno, si trova l'urna di una Tanaquilla Klinei sposata ad un oligarca locale.



Fig. 363 - Uno dei tabernacoli di via di Limite.



Fig. 364: Il "termine muto" di via Lastruccia.



Fig. 365 - Intonaco dipinto rosso (villa distrib. Ipercoop).



Fig. 366 - Scavo della fattoria a La Tinaia.



Fig. 367 - Sesterzi di Alessandro Severo (a sx) e Filippo l'Arabo (a dx).



Fig. 368 - "Terra sigillata" con belli, varie località.

CARTOLINE STORICHE



Figg. 390-394: Le cartoline circolate della Mula (villa), una addirittura della prima guerra mondiale! E la Montagnola dal giardino-limonaia di villa Manfredi. Purtroppo delle oltre 550 cartoline edite di tutto il Comune di Sesto, pochissime sono ancora in commercio.

GIUSTO CARINNA, UN ROMANO “MALEDETTO” DELLA PIANA PRATESE

(O divo Pluto) Dai a Giusto Carinna la giusta I(ugulatio) [scannamento]

Nell'ormai lontano marzo 1996 fui informato dall'amico pratese Maurizio Forli, del gruppo Hobby e Scienza di Prato, che in una discarica presso S. Giorgio a Colonica erano presenti resti romani e più antichi (a quel tempo ero presidente del Gruppo Archeologico Fiorentino, in rapporto quasi quotidiano con la Soprintendenza Archeologica Toscana).

Recatomi sul posto trovai che della settantina di mucchi di terra di discarica (singole camionate buttate l'una accanto all'altra) circa venti erano apparentemente prive di reperti, mentre negli altri ne erano presenti quantità variabili, di varie epoche.

Si è capito quasi subito che si trattava della terra eccedente la messa in opera del grande condotto in cemento del “collettore acque industriali” afferente al depuratore di Baciacavallo; la gran parte della terra era stata ributtata sulla trincea del condotto, fino al suo riempimento e asfaltatura, senza che nessuno avesse avuto modo di osservarla (penso di trattasse di oltre i due terzi del totale).

Il condotto non era stato ancora completato e tra via Del Ferro e via Aldo Moro fu possibile

osservarne una minima parte, anche con il sopralluogo delle ispettrici SAT Perazzi e Poggesi e del tecnico fotografo Miccinesi. Sul posto era visibile un grande tronco carbonizzato (lasciato “in situ” per la onerosa difficoltà di prelievo, da una parete alta anche più di sei metri) e si raccolsero alcuni fittili “villanoviani” (appurato che non doveva trattarsi di una piroga monoxile come invece venne fuori anni più tardi in un alveo fossile presso Ponte a Greve).

I reperti più antichi si possono attribuire ad una sporadica frequentazione del neo-eneolitico; sono circa 40 manufatti litici tra cui i frammenti di due accettine in pietra verde levigata e raschiatoi e denticolati inframarginali in selce; mentre la ceramica (circa 25 fr. fittili) è poco significativa e comprende presa a linguetta e frammenti di pareti decorate a cordoni lisci o impressi a ditate.

La parte più importante del recupero (oltre 5000 reperti) fa intuire l'esistenza di un villaggio della prima età del ferro esteso almeno qualche ettaro, al paragone di consimili nell'area bolognese. Doveva trattarsi di un abitato collocato lungo il bordo di una zona paludosa di cui quella odierna, vicina, delle Cascine di Tavola, ne costituisce il probabile residuo. Il livello torboso che si è appena potuto osservare nel poco della



Fig. 404 - La discarica presso San Giorgio a Colonica.



Fig. 405 - Legni carbonizzati nei cumuli.

BIBLIOGRAFIA GENERALE SU PREISTORICI, ETRUSCHI E ROMANI A SESTO FIORENTINO

Si è preferito raggruppare quasi tutta la bibliografia archeologica per comodità di consultazione, evitando, salvo eccezioni, continui rimandi nei testi.

- A.A.V.V. 1969 – Restauri archeologici - p. 24 (F. Nicchia).
- A.A.V.V. 1979 – Archeologia e territorio. Esposizione di reperti dai comuni di Sesto e Calenzano – Sesto F. p. 19.
- A.A.V.V. 1997 – Alle origini di Firenze, dalla preistoria all’età romana – Polistampa Fi 1997.
- A.A.V.V. 2003 – Terre d’Etruria; gli etruschi di Toscana, Emilia e Valle Padana – Bonechi 2003 p. 71.
- A.A.V.V. 2010 – L’antiquarium di villa Corsini a Castello, Polistampa 2010 p. 128.
- A.A.V.V. 2019 – Le tombe etrusche della Montagnola e della Mula a Sesto Fiorentino - Apice libri 2019.
- L. AGOSTINI/F. BRIANI 2008 – Olmi 1 area B (Sesto Fiorentino, Florence) Archaeometric analysis of the pottery Millenni 6, 2008 p. 341.
- L. AGOSTINI/F. BRIANI/P. PALLECCHI/L. SARTI 2008 – Notes about Bell beaker pottery raw materials in Sesto Fiorentino (Florence) Millenni 6, 2008 p. 81.
- A. AGRESTI/ G. PIZZIOLI/ G. POGGESI/ S. POESINI/ L. SARTI 2010. – Ipotesi di interrelazioni transappenniniche fra Emilia R. e Toscana tra bronzo finale e primo ferro – Atti della 45^a riunione scientifica Istituto Italiano di preistoria e protostoria 2010.
- A. AGRESTI/S. POESINI/L. SARTI/M. ZANNONI 2012 – Nuovi dati dagli scavi di emergenza nella piana di Sesto F.: le produzioni artigianali tra bronzo recente – finale e prima età del ferro Atti del X incontro studi Centro studi di preistoria e archeologia Milano 2010 p. 493.
- A. AGRESTI/L. TORSELLINI e al. 2024 – Carta di rischio archeologico del comune di Sesto Fiorentino (in corso redazione) c. 2024.
- P. AMMAN 2015 – Le pietre fiesolane; repertorio iconografico e strutture sociali – p. 43, sta in S. Stein-graber (a cura di) - Cippi, steli, statue steli e semata: testimonianze in Etruria, nel mondo italico e Magna Grecia dalla prima età del ferro all’ellenismo – Convegno ETS 2015.
- A. AQUILONI/E. FACCHINO 2021 – Il restauro di un equus del VIII sec. a.C. Proveniente da Sesto Fiorentino – Tutela e restauro III 2021 p. 414.
- R. AQUINO/M. FARAOXI/L. MORABITO/G. PIZZIOLI/L. SARTI 2016 – Living a paleoriverbed intra-site analysis of two prehistoric sites in the Florentine plain – CAA2015 – Proceedings of the 43rd annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology p. 261.
- A. ARRIGHETTI/F. TRALLORI 2011 – Sesto e Calenzano – Il medioevo alle porte di Firenze -Quaderni di studio 2 -2011.
- A. ARRIGHETTI 2012 (a cura) – Sesto e il contado fiorentino nel medioevo – Il medioevo alle porte di Firenze -Quaderni di studio 3 -2012.
- A. ARRIGHETTI/M. CALLIERI/R. MANGANELLI DEL FA/G. POGGESI 2020 – Il tumulo etrusco della Montagnola, rilievo e documentazione delle incisioni mediante tecnologia RTI – Tutela e restauro 2020 p. 167.
- M. BACCI/M. GIACHETTI 1995 – Insediamenti romani nella piana fiorentina e loro rapporto con la centuriazione di Florentia – L’Universo rivista IGM 75-1995 p. 546.
- M. BACCI 1998 – I castellieri di Montemorello – Nau-titus 37-1998.
- M. BACCI/A. MONTI 2004 – La grande scacchiera. Resti fossili della centuriazione nella pianura tra Firenze e Prato. Milliarium 5-2004 p. 24.
- M. BACCI 2012 – Centuriazione romana. Il caso di Firenze (Florentia) – Quaderni di archeologia fiorentina 2012.
- M. BACCI 2018 – L’impostazione astronomica della centuriazione romana di Firenze-Florentia. Libreria Salimbeni 2018.
- P. BALLI/L. SARTI 2023 – L’insediamento di Lastruccia I (Sesto F.no, Firenze): i complessi ceramici degli orizzonti h, e, c. - Rassegna di Archeologia 30-2023 p. 171.
- M. BAILLY 2008 – What does it mean to be Beaker? Domestic routines, lithic technology and cultural identification in Eastern France, Switzerland and Central Italy, a preliminary approach – Millenni 6-2008 p. 281.
- C. BALDUCCI/L. SARTI 2008 – Semitella (Sesto Fiorentino Florence) the pottery p. 359 Millenni 6-2008.
- L. BANTI 1960 – Il mondo degli etruschi 1960 p. 277.
- M. BELTRAME 2012 – Le produzioni fittili tra il bronzo antico e il bronzo medio nell’area toscana e l’influenza delle risorse naturali locali sulle tecniche